



Sintesi degli interventi del vescovo Gian Carlo

La presenza del vescovo Gian Carlo al Convegno unitario dell'Azione cattolica diocesana di Tresigallo ha contrassegnato l'esperienza dell'unità dell'AC con la comunità diocesana. Ed è stata una presenza ricca di parola autorevole, che l'AC è chiamata a custodire e coltivare.

Nel suo intervento del mattino, il Vescovo ha parlato ai giovani e agli adulti riuniti nel teatro di Tresigallo, esponendo e quasi raccontando il programma pastorale diocesano che in questi giorni viene pubblicato. Nelle sue parole, un **caloroso invito rivolto all'AC: essere fedele alla sua identità di associazione che fa sua la pastorale diocesana nelle linee di fondo e nelle iniziative. Fondandosi sulle linee dell'Esortazione Evangelii Gaudium, la Chiesa di Ferrara-Comacchio (e in essa l'AC) è invitata a mettere a fuoco alcune Immagini di chiesa:** la Chiesa che porta i tratti di Cristo, che evangelizza celebrando i Sacramenti, che è santa, che è madre, che è in dialogo, che si apre alla città. Per ogni immagine, una proposta sperimentale, una esperienza concreta, una celebrazione. Il Vescovo ha così intrecciato in modo incoraggiante, nella sua esposizione vivace e pacata, le tante dimensioni della vita pastorale: da quella teologico-biblica a quella caritativa, da quella liturgica a quella della esperienza missionaria nel territorio, da quella particolare a quella universale. E ha sottolineato i tanti punti di contatto con il documento triennale della associazione, pure esso strutturato sui temi di *Evangelii Gaudium*.

Mons. Perego ha presieduto la celebrazione della Eucaristia a fine mattinata, nella chiesa parrocchiale di Tresigallo, gremita dei partecipanti al Convegno, dai più piccoli agli **adultissimi. Nell'omelia ha commentato la Parola di Dio della domenica, evidenziando come proprio la Parola sia stata il fondamento della storia di Laura Vincenzi. Nella profezia di Isaia, che «ci fa cantare, lodare Dio che prepara un banchetto per il suo popolo, segno di familiarità», ha indicato l'esperienza di Laura, le cui «lacrime di sofferenze sono state asciugate dalla vicinanza, dalla familiarità con Dio». Tanto che anche la sofferenza è diventata una «occasione in più per amare Dio e il prossimo come se stessa e con tutto se stessa, con quella dolcezza e tenerezza che cresce in noi nella relazione con Dio». La Chiesa e l'Azione Cattolica hanno rappresentato per Laura il contesto in cui sperimentare la familiarità con Dio e «la palestra dove – per usare le parole di Paolo ai Filippesi che abbiamo ascoltato – ci si allena “a tutto e per tutto”, s'impara a vivere “nella povertà come nell'abbondanza” e poter dire, anche nella sofferenza e nelle tribolazioni, come l'apostolo Paolo: “Tutto posso in colui che mi dà forza”».**

Il Vescovo ha anche citato questa pagina molto bella di una lettera di Laura al fidanzato Guido: « Comprendo che il progetto di ogni uomo è unico e irripetibile, che è sciocco fare banali similitudini con un Dio che è espressione della più grande originalità ed ancora mi dico convinta che agli occhi di Dio la migliore risposta di un suo Figlio di fronte alla Morte è quella di Vivere, di dedicare alla vita ogni energia che ha in corpo, perché è alla vita (quella eterna) che siamo chiamati, in lunga gittata, e non alla morte e allora riprendo con **lena il mio tran tran badando a soffermarmi sull'oggi e non sul domani**».

Di qui, ricordando il n. 40 della Costituzione conciliare *Lumen Gentium*, il richiamo per tutti alla santità, «che passa attraverso la scelta laicale di una fede vissuta nel quotidiano, tra gli altri, in famiglia, nel mondo della scuola, della cultura, del lavoro, della politica».

Non ha tralasciato, il Vescovo, di commentare la chiusa del brano evangelico di Matteo, **che sembra spiazzarci: “Molti sono chiamati, pochi gli eletti” (Mt 22, 14).** «Non significa - ha precisato - certamente che Dio sceglie pochi alla salvezza, ma che la salvezza a cui tutti

siamo destinati da un Dio che è Padre dipende dalla nostra libertà e dalle nostre scelte». Si tratta di riconoscere che attualmente siamo un cattolicesimo di minoranza. E che «come Azione Cattolica siamo chiamati ad avere una funzione etica e spirituale in comunità che sono carenti di senso e di spirito pubblico: siamo chiamati ad uscire, ad entrare in città. Ancora una volta, come sempre». Senza lamentarci perchè i nostri tempi sono difficili, perchè «in ogni momento della storia è presente la debolezza umana, la malsana ricerca **di sè, l'egoismo comodo** e, in definitiva, la concupiscenza che ci minaccia tutti».

In conclusione, il Vescovo ha invitato tutti a mettersi alla scuola di Laura: «il suo esempio, i **suoi sentimenti, l'incontro personale con Gesù nella sofferenza, l'amore alla Chiesa** imparato in questa comunità sono già un tesoro spirituale per l'Azione Cattolica e per la nostra Chiesa».

Don Michele Zecchin